

De Maria, Cristina, (2019), *Teorie di genere. Femminismi e semiotica*, Bompiani, Milano.

Il femminile non può essere considerato una dimensione uniforme e fissa, un modello d'esperienza estendibile a priori a tutte le rappresentazioni culturali. Il genere è un punto di partenza strategico, un confine da progettare e non una dimensione da delimitare, per definire, anche semioticamente, una nuova cultura femminile/femminista (De Maria 2019: 195).

Negli ultimi decenni, diversi movimenti femministi e fenomeni sociali, che si definiscono rispettivamente per aver denunciato o acuito le disuguaglianze di genere, hanno richiesto nuovi spazi di riflessione e una nuova agenda politica. In questo contesto, l'opera di Cristina De Maria, *Teorie di genere. Femminismi e semiotica* (Bompiani, 2019), offre una riflessione sulla costruzione del genere come pratica semiotica, ovvero come processo di costruzione e ri-costruzione in cui i soggetti si appropriano o rifiutano i significati legati al loro genere, analizzando il modo in cui le identità di genere vengono costantemente rinegoziate, ricostruite e ridefinite attraverso cultura, linguaggio e pratiche sociali. Tale prospettiva di ricerca propone una lettura critica del femminismo, inserendosi in un dialogo continuo tra semiotica e femminismo stesso, offrendo nuove prospettive per la comprensione di dinamiche culturali e pratiche discorsive che definiscono il significato del corpo e dell'identità di genere.

Si inseriscono in questo dialogo i testi, di intellettuali e studiose, che meritano attenzione, al fine di individuare e affinare gli strumenti analitici e teorici necessari per esplorare le rappresentazioni di genere. In questo modo, De Maria discute la categoria di genere così come è stata messa a punto attraverso il contributo di molte teorie filosofiche, sociologiche e femministe, e trasformata fino a divenire un concetto dal quale partire per pensare i confini semiotici della soggettività e delle identità culturali.

La semiotica, pur non essendo tradizionalmente interessata al genere, offre strumenti necessari per analizzare il modo in cui le rappresentazioni del genere influenzano le percezioni delle identità maschili e femminili. Infatti, la semiotica, tanto quanto il femminismo aiuta a «guardare oltre il dato per scontato» (ivi:14) affinché le discriminazioni di genere, che spesso risultano invisibili, non vengano più accettate come naturali e immutabili.

La monografia esplora inizialmente il modo in cui il genere viene costruito fin dalla nascita e come questa attribuzione, basata su un dato biologico, influenza l'intero corso della vita di un essere umano, per proseguire considerando la prospettiva secondo la quale il genere, come costruzione culturale e sociale, si profila tramite il linguaggio, i discorsi e le pratiche sociali.

In questo percorso, il tema del corpo come spazio di potere risulta essere centrale. Infatti, secondo l'autrice, la teoria femminista, riprendendo il lavoro di Foucault sull'analisi dei dispositivi di potere, applica questi concetti all'esperienza dei corpi femminili. La sessualità diviene un effetto di relazioni di potere che determinano genere e corpo tramite pratiche sociali e culturali. All'interno di una discussione più ampia, si inserisce la domanda sul corpo come oggetto semiotico e sulle modalità attraverso cui le norme di genere vengono impresse sui corpi divenendo una manifestazione materiale dei poteri sociali.

A tal proposito, il genere risulta essere un insieme di significati che vengono attribuiti al corpo e che il soggetto performerà attraverso comportamenti, gesti, abiti e modi di fare.

In sintesi, il corpo come oggetto semiotico implica che quest'ultimo non sia solo un'entità biologica, ma una costruzione sociale che tramite segni e pratiche sociali diventa il veicolo attraverso cui le ideologie di genere si concretizzano. Occorre sottolineare che il corpo non è mai un dato immutabile: così come la lingua, è un campo in cui soggettività e identità di genere possono essere continuamente ridefinite e rimodellate.

Il lavoro continuo di definizione e rinegoziazione mette in discussione e interroga la natura dei concetti, per poterli utilizzare nuovamente in modo critico e trasformativo, con alcuni riferimenti teorici al decostruzionismo. In questa prospettiva, il femminismo non è solo una critica al sistema esistente, ma anche una costruzione di nuovi modi di essere e di pensare, che siano in grado di sfondare le categorie oppressive. Questa nuova chiave di lettura richiede un mutamento: è più opportuno parlare di "femminismi" poiché esistono molteplici prospettive che dialogano tra loro e talvolta sono in relazione oppositiva. Pertanto, il femminismo, non è frutto di un'unica teoria monolitica, ma è un campo di riflessione e azione in continua trasformazione, un modo per rimettere in discussione il discorso dominante, per evidenziare i meccanismi di potere e per riflettere sulle pratiche linguistiche e discorsive che definiscono cosa vuol dire essere donna o uomo.

L'intersezione con l'approccio storico diventa un elemento necessario per sostenere l'efficacia dei femminismi e delle pratiche di rinegoziazione dell'identità di genere.

De Maria ripercorre le tappe della critica femminista, partendo dagli anni Settanta, quando il femminismo si è concentrato anche sulla revisione del canone letterario, analizzando un *corpus* di testi che ha

escluso e marginalizzato le voci femminili, grazie al lavoro di Adrienne Rich che parla di re-visione come atto di sopravvivenza culturale. La revisione non implica solo rivalutare le scrittrici poco note, ma anche dare un'ulteriore lettura a quelle già conosciute tramite le lenti maschili e pertanto secondo il punto di vista patriarcale. Una delle intuizioni fondamentali della critica femminista è la creazione di una storia letteraria femminile che considera le specificità e le esperienze delle donne e che sia indipendente dalla tradizione dominante.

La connessione tra scrittura e corpo delle donne emerge con forza attraverso autrici come Virginia Woolf e Luce Irigaray. Ancora di più, come sottolinea la scrittrice Hélène Cixous la scrittura, in qualità di atto creativo, permette alle donne di sfidare il dominio patriarcale e di uscire dal silenzio. In questo senso, non vi è un'unica pratica femminile per la scrittura, ma molteplici forme di espressione che permettono alle donne di creare nuovi significati.

La reinvenzione e riproduzione del discorso femminile viene indagata attraverso la traduzione. Nella prospettiva del femminismo, la traduzione è da intendersi come un atto di riscrittura del testo originale, una negoziazione tra diverse entità culturali, di genere e linguistiche. È un atto sovversivo per la lingua, capace di scardinare le strutture di potere insite nel sistema linguistico stesso, affermando la cultura e l'identità e rinegoziando i confini del linguaggio patriarcale. Nell'analisi di De Maria, la traduzione diviene un processo che implica una continua messa in discussione delle categorie linguistiche dominanti. Infatti, nel lavoro femminista la traduzione diviene un atto creativo che interviene sul testo riscrivendolo per riflettere le esperienze e le identità di chi traduce. In effetti, l'interprete traduttrice femminista non rinuncia mai alla sua enciclopedia, quest'ultima diviene uno strumento di resistenza attraverso cui affermare e ricostruire il proprio punto di vista.

Il potere della traduzione consiste nel divenire una pratica di «autocoscienza critica» (ivi: 141), ovvero un percorso attraverso cui ricostruire le rappresentazioni femminili.

Questo approccio alla traduzione come riscrittura, sottolinea De Maria, implica una visione dinamica del linguaggio, che in questa prospettiva diviene luogo di sperimentazione e rielaborazione. Le traduttrici femministe, attraverso il loro intervento linguistico, contribuiscono alla creazione di una nuova cultura che espande e ri-significa i significati.

Nella risignificazione e costruzione della soggettività gioca un ruolo cruciale la prassi enunciativa. La prospettiva femminista, in questo caso, non solo analizza il modo in cui il linguaggio costruisce il soggetto, ma anche le modalità attraverso cui le pratiche quotidiane possono essere strumenti di cambiamento, inscritte in una relazione dinamica tra alterità e individualità.

In conclusione, la monografia di Cristina De Maria offre una riflessione sulla costruzione sociale del genere, con particolare enfasi su come le identità di genere siano costantemente rinegoziate attraverso la cultura, le pratiche sociali ed il linguaggio. In quest'ottica, la semiotica diviene uno strumento potente per decostruire le rappresentazioni di genere dominanti e per analizzare le modalità con cui le norme di genere vengono imposte e interiorizzate. Le conclusioni a cui arriva De Maria invitano a un continuo processo di interrogazione e risignificazione, ponendo al centro la capacità di rinegoziare i confini semiotici e culturali della soggettività di genere, attraverso una pratica di resistenza linguistica e culturale.

Maria Vittoria Volpe
Università della Calabria
volpe.mariavittoria@outlook.it